

Bibbia dettata o ispirata?

di *Daniele Salamone*

BIBLIOGRAFIA

- BAUSANI, A. (a cura di), *Il Corano*, BUR, Milano 2010⁶.
CORSANI, B., *Introduzione al Nuovo Testamento*, I, Vangeli e Atti, Claudiana, Torino 1991².
FANULI, P.A., ROLLA, A. MONS, *Il messaggio della salvezza, III, Pentateuco, storia deuteronomistica e cronista*. Corso completo di studi biblici, Elledici, Torino-Leumann 1987⁴.
FLAVIO, G., *Contro Apione*, ed. Niese.
ISHMAEL, R', *Sifre*, Num.
MARGUERAT, D., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2004.
MARTINI, P. C. M., BONATTI, D. P., *Il messaggio della salvezza, I, Introduzione generale*. Corso completo di studi biblici, Elledici, Torino-Leumann, 1987⁴.
POPPI, A., *I Vangeli a confronto. Sinossi*, Edizioni Messaggero Padova, 1989.
ROBINSON, G., *Essential Torah: A Complete Guide to the Five Books of Moses*, Knopf Doubleday, 2008.

SITOGRAFIA

https://wikiislam.net/wiki/Scientific_Errors_in_the_Quran

Introduzione

Nel contesto delle Scritture, il concetto di Bibbia ispirata o dettata rappresenta due approcci distinti alla comprensione della trasmissione divina dei messaggi biblici. Questi due termini evocano differenti modalità di interazione tra il divino e l'umano. In questa sede esploreremo la differenza tra queste due modalità, evidenziando come influenzano la comprensione e l'interpretazione delle Scritture.

1

Bibbia ispirata

Il concetto di testo ispirato si riferisce alla convinzione che gli autori biblici siano stati guidati, o ispirati, dallo Spirito Santo durante il processo redazionale dei testi. In questa prospettiva, gli scrittori umani hanno agito come “penne di Dio”, cioè strumenti attraverso i quali la volontà divina veniva comunicata agli esseri

umani prima oralmente e poi tramite loro fissata in forma scritta¹. Gli autori biblici, pur mantenendo la propria individualità, personalità, creatività e stile, erano in qualche modo influenzati da Dio, che dirigeva il contenuto e il messaggio dei loro scritti. Fu lo scrittore giudeo del I secolo d.C. Filone d'Alessandria ad addurre che l'azione rivelatrice di Dio avveniva come fenomeno puramente estetico, in cui la persona ispirata non era conscia di ciò che scriveva o affermava, qualora si trattasse di una profezia annunciata a voce (e solo successivamente messa per iscritto). In questo, Filone dipendeva dalla concezione platonica della *θεία μανία* (mania divina), in cui il *νοῦς* (mente [umana]) cede del tutto le proprie funzioni all'azione divina e l'uomo diventa come *ἐνθεός* (invasato dal dio).

Nella tradizione cristiana, si ritiene che gli evangelisti siano stati ispirati dallo Spirito Santo nel raccontare la vita e gli insegnamenti di Gesù nei Vangeli. Anche nella tradizione ebraica si crede che i profeti siano stati ispirati da Dio nel comunicare gli oracoli e istruzioni al popolo d'Israele. E insieme a Filone anche il coevo Flavio Giuseppe ha affermato che i profeti «hanno chiaramente raccontato i fatti lontani e antichi per averli appresi per ispirazione divina». Ha inoltre aggiunto che «è naturale a tutti i giudei, fin dalla loro nascita, di pensare che si hanno là (nei libri sacri) i voleri divini, di rispettarli e all'occasione di morire per essi con gioia»².

Privazione dell'individualità secondo Filone a parte, il processo di composizione del testo biblico è caratterizzato da una certa flessibilità e libertà da parte dei redattori umani, che agiscono come intermediari tra l'uomo e Dio. Gli autori sono coinvolti attivamente nel processo creativo, incluse le eventuali sviste di ogni genere, anche se guidati dallo Spirito.

2

Bibbia dettata

D'altra parte, un testo dettato implica un processo di trasmissione dei messaggi sacri in cui gli esseri umani agiscono come semplici strumenti passivi, seppur coscienti, attraverso i quali la volontà divina viene comunicata senza alcuna interferenza o contributo individuale esterni. In questo caso, i redattori sono considerati meri strumenti attraverso i quali la divinità esprime i propri oracoli senza alcuna forma di interpretazione o elaborazione personale da parte loro.

Per tale concezione, due esempi significativi possono essere illustrati dal Corano nell'Islam e dal Libro di Mormon nel Mormonismo.

¹ Es. 17,14; 32,27; 34,27; Gios. 8,31.34; 24,1; Ger. 30,2; 36,2; Is. 30:8; Abac. 2,2-3.

² FLAVIO GIUSEPPE, *Contro Apione*, I, 8,37.44, ed. Niese, V, p. 85.

Il Corano è considerato dai musulmani come la parola di Allah, trasmessa direttamente al profeta Maometto attraverso l'arcangelo Jibril (Gabriele)³. Secondo la tradizione islamica, Maometto ricevette la dettatura durante un lungo periodo di tempo e le trascrisse fedelmente, senza apportare alcuna modifica o interpretazione personale al contenuto. Nessun altro testimone umano è in grado di fare da garante per Maometto circa tale pretesa, così come nessun sedicente profeta di turno può rendere testimonianza di sé stesso senza la conferma di altri testimoni⁴. Tuttavia, la pretesa di diretta dettatura celeste fa sorgere delle difficoltà teologiche non indifferenti, in quanto il testo coranico non dovrebbe contenere errori di nessun tipo, perché ciò equivarrebbe ad attribuire degli errori scientifici, storici, astronomici, teologici ecc. ad Allah stesso!⁵ Nel caso di un testo ispirato come la Bibbia, il problema non si pone poiché è la trasmissione fedele del messaggio divino a restare intatto, nonostante gli eventuali errori dovuti alla libertà creativa redazionale da parte dei redattori umani.

Un altro esempio è rappresentato dal Libro di Mormon, considerato sacro nel Mormonismo. Secondo questa tradizione, il libro non è stato semplicemente dettato o ispirato: anche in questo caso vediamo l'intervento di un angelo che, nel 1823, avrebbe rivelato al profeta sedicente Joseph Smith l'esistenza di alcune tavolette d'oro con delle iscrizioni e sepolte presso una collina vicino casa sua. Smith affermò di aver solamente tradotto il contenuto di queste tavolette utilizzando delle pietre divinatorie — Urim e Tummim, le stesse usate dal sommo sacerdote biblico⁶ — e di averle trascritte fedelmente senza apportare modifiche al contenuto originale. Questa visione del Libro di Mormon non si applica sicuramente a un testo dettato parola per parola, ma con ciò Smith ha inteso sottolineare la presunta autenticità e autorità di questi scritti come parola di Dio per i futuri

³ Anche la Bibbia ammette che la Torah è stata promulgata mediante la mediazione degli angeli (At. 7,53; Gal. 3,19), ma mai dice che ciò implicò una dettatura da parte loro.

⁴ Cfr. Deut. 17,6; 19,15.

⁵ Per quanto riguarda gli errori teologici, si veda il fraintendimento di Maometto (quindi di Allah?) nella Sura 5,116 secondo cui Maria, madre di Gesù, avrebbe fatto parte della Trinità; i versi 72-75 della stessa Sura, inoltre, evidenziano ancora di più il fraintendimento di Maometto della dottrina cristiana, collocando Allah, cioè il Padre, come terza persona della Trinità piuttosto che la prima: «E sono empì quelli che dicono: "Allah è il terzo dei Tre"». Per mia conoscenza, nessuno scrittore cristiano antico, precedente o contemporaneo all'avvento dell'Islam ha mai identificato Dio Padre come terza persona della Trinità. E ancora, nella Sura 9,30 il Corano attribuisce a Uzair (Esdra) la figliolanza divina come quella che la dottrina cristiana attribuisce a Gesù. Questa sembra essere una confusione derivante dalla fusione dei sensi alternativi in cui gli esegeti ebrei e cristiani hanno impiegato e interpretato la parola «figlio». Cfr. A. BAUSANI (a cura di), *Il Corano*, BUR, Milano 2010⁶, pp.83,88. Per maggiori riferimenti sugli errori contenuti nel Corano, si veda il seguente URL: https://wikiislam.net/wiki/Scientific_Errors_in_the_Quran (ultimo accesso 10/02/2024).

⁶ Es. 28,30; Lev. 8,8; Num. 27,21; Deut. 33,8; 2Sam. 28,6; Esd. 2,62-63; Ne. 7,65.

membri di quella che sarebbe diventata la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni*.

Tuttavia, anche lui, come Maometto, è l'unico testimone di sé stesso per quanto sostiene di aver visto e udito, e poiché il loro messaggio è differente da quello biblico, possiamo a buon diritto rivolgere loro lo stesso monito che l'apostolo Paolo aveva indirizzato ai Galati per metterli in guardia dagli eretici: «Ma se anche noi o un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema»⁷.

Come nel caso del Corano “piovuto dal cielo” sotto dettatura, anche le tavole d'oro di Smith non possono contenere errori di alcun tipo, provenendo direttamente da Dio: eventuali errori sarebbero quindi da attribuire a una inaccurata traduzione di queste da parte di Joseph Smith. E sebbene il Corano e il Libro di Mormon, come detto poc'anzi, rivendichino una certa autorità basandosi solo su un singolo testimone, la Bibbia, invece, può vantare ben oltre quaranta testimoni che si sono nei secoli succeduti, studiati⁸, citati e confermati a vicenda⁹.

3

Confronto e Implicazioni

La differenza fondamentale tra un testo ispirato e un testo dettato risiede nella natura dell'interazione tra il divino e l'umano durante il processo di composizione del testo sacro il quale, come abbiamo capito, non è piovuto dal cielo come un monolite. Nel caso del **testo ispirato**, i redattori umani sono stati attivamente coinvolti nel processo creativo e agivano come strumenti attraverso i quali la volontà divina veniva comunicata «secondo il linguaggio degli uomini»¹⁰ o «si è servita dello strumento di parole terrene, pronunziate da uomini, nella lingua dei loro contemporanei»¹¹ e con una certa flessibilità e libertà interpretativa da parte loro¹². In tal senso, mettere per iscritto un oracolo divino non sotto dettatura ma per ispirazione non è tanto diverso dal raccontare o mettere per iscritto un sogno o una visione pieno di simboli: entrambi sono già interpretazioni.

⁷ Gal. 1,8.

⁸ 1Pt. 1,10.

⁹ Dan. 9,2; 2Pt. 3,15.

¹⁰ Affermazione di Rabbi Ishmael in *Sifre*, Num. 112; In Giov. 3,12 Gesù sembra esprimere un principio simile attraverso un'argomentazione *a fortiori*, nota anche come *qal vachomer* nel linguaggio rabbinico. Egli afferma che se avesse parlato in termini celesti («vi parlerò delle cose celesti»), non sarebbe stato compreso, così come non veniva creduto quando parlava nel linguaggio più semplice umano mediante parabole («se vi ho parlato delle cose terrene e non credete»).

¹¹ B. CORSANI, *Introduzione al Nuovo Testamento*, I, Vangeli e Atti, Claudiana, Torino 1991², pp. 28-29.

¹² Cfr. 1Cor. 7,12a.

L'evidenza di queste interpretazioni, specie nei sogni e visioni, è ravvisabile nel tentativo di alcuni sognatori e veggenti biblici di raccontare un'esperienza onirica per mezzo delle similitudini: «vidi un'altra bestia simile a...»¹³, un linguaggio sempre puntuale nell'apocalittica giudaica sia vetero che neotestamentarie la quale stabilisce un paragone tra due soggetti mediante l'uso di termini che denotano somiglianza. Una descrizione di ciò che si vede viene fornita solo per sommi capi e che ciò che il veggente/sognatore vede è «simile a qualcosa» piuttosto che essere «esattamente quella cosa lì». Quindi, il profeta Daniele non ha visto letteralmente «un leopardo», ma «un'altra bestia *simile a* un leopardo», vale a dire che non era veramente un leopardo ma qualcosa di somigliante. D'altra parte, nel caso del **testo dettato**, gli esseri umani sono considerati semplici strumenti passivi attraverso i quali la divinità comunica i suoi insegnamenti senza alcuna forma di elaborazione individuale.

Nel caso del testo ispirato, si apre la possibilità di una varietà di interpretazioni e approcci ermeneutici che tengono conto della partecipazione umana nel processo di redazione. D'altra parte, nel caso del testo dettato, si tende a privilegiare un'interpretazione più letterale e immutabile dei testi sacri (approccio fondamentalista), considerando la trasmissione divina come priva di qualsiasi errore e forma di mediazione umana. Tuttavia, anche il *senso letterale proprio* o *traslato* di uno scritto antico va preso con cautela, specie se ne leggiamo una sua traduzione in una lingua distante di secoli e cultura, poiché bisogna capire qual era per il redattore antico, vissuto nell'area del Vicino Oriente antico, la *forma mentis* di senso letterale nella lingua in cui ha scritto ciò che ha scritto. Specie per il senso letterale *proprio*, «è bene notare che [...] non è l'equivalente di oggettivo»¹⁴. Il senso letterale può essere anche *traslato*, ovvero «quando i vocaboli non vanno presi secondo un loro significato primo, originario, bensì, o tutti o in parte, secondo un significato derivato dal primo, adattato sul primo, a motivo di qualunque somiglianza, o basato sul primo per convenzione»¹⁵.

Per comprendere la differenza tra testo dettato e testo ispirato, possiamo fare un confronto con due modalità di insegnamento in una classe media. Immaginiamo una professoressa che desidera insegnare agli studenti una lezione specifica: da un lato, chiede loro di scrivere un tema su un evento storico, lasciando

¹³ Dan., 7,6. Lo stesso discorso vale per le altre bestie che il profeta vede in visione.

¹⁴ P. CARLO M. MARTINI, D. PIETRO BONATTI, *Il messaggio della salvezza, I, Introduzione generale*. Corso completo di studi biblici, Elledici, Torino-Leumann, 1987⁴, p. 235.

¹⁵ IBIDEM. Torna opportuno a questo punto presentare qualche esempio di frasi a senso letterale proprio o traslato. «Dare le chiavi a qualcuno» può avere un senso letterale proprio, se si intende che ad uno sono consegnate delle vere chiavi; può avere un senso letterale traslato, se non si tratta di vere chiavi, come nella frase di Gesù a Pietro: «Ti darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt. 16,19). «Lavarsi le mani» può implicare il senso letterale proprio di lavarsi le mani con l'acqua (Mt. 15,2), o il senso letterale traslato di «lavai le mie mani nell'innocenza» (Sal. 72[73],13), dove non si intende un vero lavaggio delle mani fisiche, ma si vuole indicare l'innocenza delle azioni.

loro libertà di espressione e di riflessione (testo ispirato all'argomento fornito dall'insegnante); dall'altro lato, detta la stessa lezione, senza però dare agli studenti alcuna possibilità di esprimere la propria creatività espositiva, poiché devono limitarsi a trascrivere fedelmente e meccanicamente le parole dette dall'insegnante (testo dettato).

Nel primo caso, gli studenti hanno la libertà di esplorare l'argomento in modo personale, di fare ricerche, di mettere insieme gli appunti, di utilizzare il proprio linguaggio — inclusi errori di ortografia, forma, grammatica e sintassi, elementi tutti presenti in un qualunque antico codice, manoscritto, papiro, pergamena, onciale della Bibbia¹⁶ — e sviluppare un discorso sulla base delle loro esperienze e conoscenze. L'insegnante fornisce le linee guida, ma gli studenti hanno la possibilità di esprimersi in modo unico e creativo, riflettendo la diversità delle loro prospettive e capacità espositive.

Ispirazione della Bibbia nel fattore sinottico

Secondo la critica testuale e la teoria delle fonti riguardo alla redazione finale dei Vangeli Sinottici, l'evangelista Marco dimostra di non avere padronanza della geografia locale, che invece Matteo o Luca, usandolo come una delle fonti primarie insieme a Q, lo correggono. Si prenda per es. il caso di Mc. 5,1 e Lc. 8,26 che situano la vicenda dell'indemoniato e dei porci «nella regione dei Geraseni», a oltre 50 km di distanza dal lago di Tiberiade dove i porci finiranno per gettarsi. Tuttavia, Mt. 8,28 corregge la svista dei due sinottici, spostando la vicenda in una regione dal nome foneticamente simile e più vicina al lago di Tiberiade (circa 10 km), «nel paese dei Gadareni». Un altro dettaglio significativo è che mentre le tradizioni marciiana e lucana parlano di un solo indemoniato, per la tradizione matteana ce ne sono due.

Tuttavia, se Marco e Luca hanno posizionato la vicenda in una località poco verosimile, ciò non significa che Dio abbia fallito nel processo di ispirazione della Bibbia o che fosse stato Lui a commettere l'errore geografico. Lo stesso vale per l'indicazione di due indemoniati anziché uno. Ora, il punto non è discutere e dibattere su quanti angeli possono stare in piedi sulla punta di un ago, come facevano gli scolastici dell'Umanesimo, o su quanti indemoniati abbiano effettivamente interagito con Gesù o se la regione sia stata Gerasa o Gadara. Concentrarsi su questi dettagli implica l'allontanarsi dal vero scopo della narrazione biblica *divinamente ispirata*: presentare un Gesù che spezza le catene dei prigionieri e degli oppressi, guarisce i malati e libera gli indemoniati!

Nel secondo caso, gli studenti sono limitati a riportare fedelmente le parole dette dall'insegnante, senza possibilità di aggiungere o interpretare il contenuto in base alle proprie comprensioni o intuizioni. L'insegnante detiene il controllo

¹⁶ Vedi D. MARGUERAT, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2004; CORSANI, *Introduzione al Nuovo Testamento*, op. cit.

completo sul processo di trasmissione, e gli studenti devono sottomettersi passivamente alle sue dettature senza contribuire attivamente alla costruzione del testo. L'unico tratto personale autorizzato a trasparire nel loro testo è la calligrafia di ciascuno, che, come sappiamo per esperienza, non è uguale per tutti.

Questa analogia illustra chiaramente la differenza tra un testo ispirato e un testo dettato. Fra il comporre un Salmo sotto ispirazione divina e il trascrivere un Salmo sotto dettatura, sussiste una voragine di implicazioni. Nel primo caso, i salmisti sono coinvolti attivamente nel processo creativo della composizione del testo e della melodia, guidati da Dio ma liberi di esprimere la propria arte, comprensione e riflessione. Nel secondo caso, i redattori agiscono come macchine da scrivere attraverso le quali la volontà divina viene scritta meccanicamente senza alcuna forma di interpretazione o elaborazione personale degli strumenti di scrittura.

4

Ispirazione dei libri sacri come parte dell'attività rivelante di Dio

Rivelazione e Bibbia sono correlati: mentre il contenuto della Bibbia non costituisce interamente solo la rivelazione, tutta la rivelazione si trova comunque contenuta nella Bibbia. Sottolineo ulteriormente che la rivelazione di Dio non comprende tutta la Bibbia, ma è contenuta interamente in essa, comprese quelle parti che in essa non sono rivelazione. In altre parole — il lettore non mi fraintenda — non tutto il contenuto della Bibbia è “Parola di Dio”. A titolo esemplificativo, si consideri l'istruzione di Paolo a Timoteo di non bere solo acqua, ma di assumere «un po' di vino» per gestire le sue frequenti indisposizioni di stomaco. Questo suggerimento non implica l'esplicazione di una dottrina, di un dogma o di una delle «eccellenti rivelazioni»¹⁷ che Paolo ha ricevuto da Cristo, ma piuttosto un invito a seguire una consuetudine o prescrizione medica dell'epoca per curare o lenire eventuali problemi di stomaco¹⁸. Pertanto, non essendo una rivelazione *di* Dio e *da* Dio, il consiglio di Paolo non va considerato normativo per la Chiesa di Cristo, ossia non implica che quando un credente in Gesù ha dolori di stomaco debba da un lato tassativamente bere solo vino e dall'altro lato evitare come la peste ogni cura farmacologica. Come dovrebbe comportarsi, altrimenti, un credente astemio o intollerante al vino o bevanda alcolica in generale?

¹⁷ 2Cor. 12,7.

¹⁸ 1Tim. 5,23. Anche le glosse non vanno considerate come rivelazioni. Una glossa è un testo che in un manoscritto precedente costituiva una semplice annotazione a margine di un copista per spiegare il senso di un particolare versetto o concetto poco chiaro. Tuttavia, in un manoscritto successivo, un altro copista l'ha rimosso come nota e l'ha introdotta direttamente nel testo biblico. Lo stesso dicasi della demarcazione in capitoli e versetti, che i manoscritti originali non contenevano essendo scritti senza separazioni fra le parole stesse!

L'attività che comunemente definiamo con il termine «rivelazione» è espressa nella Bibbia attraverso diversi vocaboli e frasi, ed è importante tenerli presenti nella loro molteplicità per evitare di limitare le ricchezze dell'esperienza che la Bibbia ci trasmette a un solo termine¹⁹.

(a) Il termine più vicino, dal punto di vista lessicale, al nostro concetto di «rivelare», è rappresentato dalla radice ebraica *galah* (aprire gli occhi o le orecchie di qualcuno, istruire su una cosa precedentemente sconosciuta, rivelare). Si veda 2Sam. 7,27: «Tu, Yahweh, hai fatto una *rivelazione* al tuo servo e gli hai detto: «Io ti edificherò una casa»» (il corsivo è mio). In questo contesto, il termine tradotto con «rivelazione» significa letteralmente «hai aperto l'orecchio».

(b) L'idea di rivelazione è anche espressa attraverso verbi che indicano il «vedere». Così, più volte²⁰ si menziona che Dio «si fa vedere», «appare», o che qualcuno «lo vide»²¹. In modo analogo, il profeta è chiamato «veggente»²². Tuttavia, tutte queste espressioni visive non devono essere sempre interpretate alla lettera, come se in ogni caso si trattasse di una comunicazione visibile agli occhi, o, nel contesto della metafora, di una contemplazione intellettuale.

In conformità con la mentalità semitica, con queste parole si esprime un incontro e un contatto completo dell'uomo con il divino, che genera una «conoscenza» che permette di sperimentare e conoscere internamente le vie di Dio. L'ampiezza di una tale esperienza è chiaramente indicata quando si afferma che Dio «si fa vedere» con la manifestazione della Sua gloria²³, della Sua giustizia²⁴, del Suo amore misericordioso²⁵ o della Sua potenza guerriera²⁶.

Tale manifestazione della gloria può anche avvenire sotto forma di provvidenza: «Questa sera voi conoscerete che Yahweh è Colui che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto. Domattina vedrete la gloria di Yahweh [...]». Questa promessa per la sera e per la mattina si traduce nelle seguenti parole: «Vedrete la gloria di Yahweh quando stasera Egli vi darà carne da mangiare e domattina pane a sazietà»²⁷. Il *kavod*-gloria di Dio si è resa manifesta non nella Sua essenza spirituale, che nessuno ha mai visto, ma attraverso il cibo nel deserto.

¹⁹ Il sostantivo «rivelazione» è raro nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento occorre 18 volte (di cui 13 solo negli scritti paolini, e una volta sola nei Sinottici) e indica la manifestazione della verità (Ef. 1,17; Gal. 1,12; Ap 1,1) o la manifestazione escatologica del Signore (Rom. 2,5). Quanto qui si dirà sulla rivelazione secondo la Bibbia, deriva soprattutto dallo studio dei *verbi* che indicano il manifestarsi di Dio.

²⁰ Cfr. Gen. 12,7; 17,1.

²¹ Cfr. Es. 24,11; Sal. 10[11],7.

²² 2Sam. 24,11; 2Re 17,13; cfr. Is. 29,10.

²³ Is. 40,5; 60,2.

²⁴ Is. 56,1.

²⁵ Sal. 84[85],8.

²⁶ Zac. 9,14.

²⁷ Es. 16,6-8.

(c) Ma ancora più importante dei vocaboli che indicano «vedere», per il concetto biblico di rivelazione sono quelli che indicano «udire». L'espressione comune è «La parola di Dio fu rivolta a... così...»²⁸. Allo stesso modo, l'inizio di molti libri profetici suona: «Parola di Yahweh che fu rivolta a...»²⁹, che equivale a «Visione che vide...». È interessante notare che anche nei casi in cui vi è una visione fisica, la parola vi si aggiunge normalmente per interpretare la visione³⁰. Si può persino dire «Parola che... ha vista»³¹ o «vedrete la parola di Yahweh»³².

(d) Esaminando i passi in cui è indicato il contenuto della «parola» di Yahweh, appare ancora più chiaramente che per i contesti di «vedere», che l'oggetto delle rivelazioni bibliche non è soltanto una scelta da contemplare o una nozione da ricevere. Si tratta della rivelazione di Dio stesso come persona vivente, come di un Creatore che governa il mondo e ne dirige gli avvenimenti, del Santo che esige il servizio incondizionato dell'uomo.

In conclusione, si può dire che il tema della rivelazione nella Bibbia evoca un contesto molto ampio e vario di comunicazione divina, che va dalle parole o visioni propriamente dette fino ai fatti della storia che assumono anch'essi in questo contesto un particolare significato in ordine alla sperimentazione pratica delle vie di Dio.

5

Scopo dell'ispirazione divina delle Scritture

Abbiamo compreso che un testo dettato coinvolge un redattore solamente nella fase redazionale meccanica, ma lo rende estraneo, distante dall'esposizione dei concetti a parole proprie. Un testo ispirato, invece, coinvolge pienamente un redattore in quanto gli permette di esprimere la propria creatività durante la fase redazionale, il che non significa che egli sia libero o autorizzato di scrivere tutto ciò che gli pare e piace, ma che nella sua libertà espressiva e creativa deve comunque attenersi al messaggio ultimo da esporre che ha ricevuto dallo Spirito di rivelazione.

Facciamo un esempio. Un'insegnante di religione chiede alla classe di scrivere sotto dettatura il titolo per un tema: «Salvezza per grazia mediante la fede in Gesù Cristo». Successivamente, l'insegnante chiede alla classe di sviluppare il tema basato sul titolo appena dettato. Mentre nel primo caso il titolo in sé rimane immutato come un blocco di marmo, nel secondo caso viene data alla classe la

²⁸ Cfr. 2Sam. 7,4; 1Re 66,11; 13,20; 17,2.8 ecc.).

²⁹ Os. 1,1; Mi. 1,1 ecc.

³⁰ Is. 6,8; Ez. 2,1.

³¹ Is. 2,1.

³² Es. 20,22; Ger. 2,31.

possibilità di scolpire quel blocco di marmo (argomento) con gli attrezzi delle proprie parole, secondo ispirazione, non discostandosi però dall'insegnamento biblico sulla salvezza per grazia mediante la fede in Gesù Cristo.

L'ispirazione della Bibbia è un concetto di rilevanza fondamentale per comprendere la natura e l'autorità delle Scritture. L'apostolo Paolo a Timoteo offre un'illuminante prospettiva sull'ispirazione che permea le pagine della Bibbia. In 2Tim. 3,16-17, egli scrive:

«Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona»

L'ultima parte della nostra citazione spiega la motivazione per la quale la Bibbia è ispirata: «perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona». Rileggendo attraverso degli occhiali ebraici, lo scopo della Bibbia e della sua ispirazione è quello di equipaggiare gli uomini e le donne di Dio affinché siano ben preparati nel compiere «buone opere». Queste «buone opere», quelle cioè che accompagnano e dimostrano la fede di un individuo³³, sono l'osservanza dei comandamenti, le *mitzvot*. Le «malefatte»³⁴ sono invece l'esatto contrario delle *mitzvot*, cioè le opere malvagie, l'inosservanza della legge, contrastanti alle istruzioni del Signore.

Questa enunciazione biblica del concetto di «Scrittura ispirata»³⁵ costituisce un pilastro fondamentale per comprendere il ruolo e lo scopo delle Scritture. Come abbiamo visto, è essenziale sottolineare che questa visione dell'ispirazione non implica un'inerranza assoluta dal punto di vista linguistico, grammaticale, storico, geografico, scientifico ecc., bensì una *inerranza quanto al messaggio che intende esprimere*. La Bibbia è vera in tal senso.

L'apostolo Paolo, ispirato da Dio, non fornisce un trattato esaustivo sulle implicazioni precise di questa inerranza. Tuttavia, offre una prospettiva chiara e persuasiva sullo scopo della Bibbia come strumento di istruzione, persuasione, correzione e formazione alla giustizia. Questa prospettiva si rivela cruciale

³³ Rom. 3,28; Giac. 2,18.20.26.

³⁴ Lc. 13,27; 1Pt. 2,14.12 ecc.

³⁵ L'apostolo Paolo si riferisce all'Antico Testamento, dato che nel tempo in cui scriveva il Nuovo Testamento non esisteva ancora, e quando i libri di quest'ultimo furono scritti, i rispettivi autori non erano nemmeno consapevoli di scrivere la continuazione della Parola di Dio. Come scrive MARGUERAT, *Introduzione*, op. cit., p. 481, «All'origine, ciascuno scritto era destinato a vita propria, e non a prendere il posto all'interno di una collezione. Era indirizzato a una particolare comunità, o a un gruppo circoscritto di comunità, e non alla chiesa nel suo insieme. Mirava a trasmettere un messaggio rivestito d'autorità ma non pretendeva di assurgere allo *status* di libro sacro e ispirato, alla pari delle Scritture antiche, di Mosè e dei profeti».

nell'affrontare le molteplici dimensioni del testo biblico e nell'interpretare il suo significato per le nostre vite.

La Bibbia, intesa come Parola di Dio ispirata, rivela uno scopo divino intrinseco: guidare gli esseri umani verso una comprensione più profonda della verità spirituale e dell'etica divina. Essa fornisce istruzione morale e spirituale, offrendo una guida autorevole per la vita e la pratica della fede. Attraverso la sua variegata composizione letteraria, la Bibbia si rivolge alle sfide e alle domande esistenziali umane, offrendo risposte spirituali³⁶ che trascendono il tempo e lo spazio. Non è la Parola di Dio a doversi adattare alle aspettative degli uomini vissuti nel corso delle varie epoche, ma è l'uomo di ogni epoca a doversi allineare alle aspettative di Dio per poter vivere una vita conforme alla Sua volontà.

Inoltre, la Bibbia funge da strumento di persuasione, sfidando le concezioni errate e le pratiche nocive, e invitando i lettori ad adottare un approccio rinnovato alla vita in conformità con la volontà divina. La sua capacità di correggere implica una trasformazione e rinnovamento continui delle menti e dei cuori, guidando gli individui verso una maggiore conformità agli standard divini di giustizia e santità.

Infine, la Bibbia si propone di formare alla giustizia, ovvero di plasmare i credenti in modo che possano vivere una vita retta e virtuosa di fronte a Dio e agli uomini³⁷. Questa formazione richiede uno spirito di sacrificio, un impegno costante verso la santificazione personale e la conformità al carattere di Cristo, come espresso nei principi e nei valori biblici.

6

La doppia natura della Bibbia

La Bibbia ha una doppia natura, una redatta dall'uomo e l'altra ispirata da Dio, e richiama un parallelismo significativo con la duplice natura di Gesù, vero uomo e vero Dio. Così come Gesù è la Parola di Dio vivente³⁸, incarnazione stessa della divinità³⁹, la Bibbia è la Parola di Dio ispirata, il mezzo attraverso il quale Dio si rivela all'umanità. Così come Gesù è Dio non nella materialità del suo corpo ma nello Spirito dimorante in esso⁴⁰, la Bibbia è Parola di Dio non nella materialità della sua carta ma nel messaggio dimorante in essa. Questo parallelismo riflette una comprensione della Bibbia come strumento attraverso il quale Dio ha scelto

³⁶ 1Cor. 2,13.

³⁷ Mt. 5,16.19.

³⁸ Giov. 1,1.

³⁹ Giov. 1,14.

⁴⁰ Lc. 24,39; Giov. 4,24; Col. 2,9.

di rivelarsi all'umanità, proprio come Gesù è stata la manifestazione tangibile di Dio sulla terra.

La doppia natura umana e divina di Gesù Cristo è stata centrale nella sua missione salvifica: da una parte, egli ha sperimentato pienamente la condizione umana in carne e ossa, con tutte le sue debolezze e fragilità; dall'altra parte, egli era anche pienamente Dio nello Spirito, manifestando corporalmente «tutta la pienezza della Deità»⁴¹ attraverso i suoi insegnamenti, miracoli e la sua stessa risurrezione.

In modo simile, la Bibbia rappresenta questa dualità: da una parte, è stata scritta da uomini, con le loro culture, prospettive e stili letterari distinti e mutabili nel tempo; dall'altra parte, è ispirata da Dio, portando con sé la Sua autorità e verità immutabili nel tempo. Questa doppia natura della Bibbia sottolinea la sua autenticità e autorità divina, insieme alla sua derivazione umana, che la rende accessibile e pertinente per gli esseri umani di tutte le epoche.

Non è una scoperta degli scettici affermare che «la Bibbia è stata scritta da uomini» per sostenere che, essendo piena di sviste umane, non può essere Parola di Dio. Tuttavia, non è corretto formulare un ragionamento del genere. In primo luogo, la Bibbia non ammette mai di essere piovuta dal cielo come invece si sostiene sia avvenuto per il Corano o il Libro di Mormon; anzi, la sua non pretesa di tale modalità la rende ancora più credibile e onesta verso i lettori. Sarebbe stato troppo azzardato e poco credibile rivendicare una dettatura diretta della Bibbia da parte di Dio, così come è stato più opportuno per Gesù non ammettere mai apertamente di essere il Cristo, pur avendo il diritto di farlo, preferendo mantenere il cosiddetto «segreto messianico» fintanto che il suo tempo terreno non si fosse compiuto.

Mosè si limita, se mai, ad affermare che l'unica parte scritta effettivamente da Dio in persona sono «le due tavole di pietra» del Decalogo «scritte con il dito di Dio»⁴². Questa è veramente l'unica parte di tutta la Scrittura a non aver avuto alcun coinvolgimento redazionale da parte dell'essere umano; quest'ultimo si è solo limitato a tramandarla così com'era stata scritta in origine da Dio sulle tavole, nei manoscritti successivi. In secondo luogo, a differenza di tutti gli altri testi sacri delle religioni nel mondo che pretendono di essere stati integralmente dettati lettera per lettera e parola per parola (posizione abbracciata anche dal giudaismo rabbinico per quanto riguarda la Torah in particolare⁴³), la Bibbia è

⁴¹ Col. 2,9.

⁴² Es. 31,18; Deut. 9,10.

⁴³ G. ROBINSON, *Essential Torah: A Complete Guide to the Five Books of Moses*, Knopf Doubleday, 2008.

l'unica a rivendicare l'ispirazione, che include una partecipazione attiva, consapevole e cosciente dei suoi redattori nella fase redazionale. Questo implica anche l'esistenza di una relazione e rapporto di amicizia fra Dio e i Suoi servitori.

Infine, mentre Gesù Cristo è la Parola di Dio vivente e gode di due nature, la Bibbia è la Parola di Dio scritta e gode altrettante due nature. Pertanto, la peculiarità dualistica umana e divina che caratterizza Gesù Cristo può essere ereditata dalla doppia natura umana e divina della Scrittura. La Bibbia riflette la sua dualità attraverso il suo contenuto divino e la sua testimonianza della natura divina e umana di Gesù Cristo, insieme alla sua stessa natura umana e divina come Parola ispirata da Dio.